

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 66 (1997)
Heft: 4

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna grigionitaliana

La Scuntrada 1997 di Domat/Ems

Il romancio, si sa, è una lingua fortemente minacciata e i suoi 7000 parlanti formano una piccola comunità da considerare una minoranza linguistica a tutti gli effetti. Molto spesso, purtroppo, quando si parla del romancio, ci si limita a considerare quanto appena detto mentre si ignorano molti altri aspetti di questa quarta lingua nazionale, della sua storia e della sua cultura.

E così, l'atteggiamento assunto nei confronti del romancio può essere di indifferenza o addirittura di rifiuto e non mancano i casi in cui si verificano delle discriminazioni più o meno evidenti. Purtroppo anche tra gli stessi romanci non sempre le opinioni sono univoche, soprattutto quando si tratta di questioni inerenti alla futura pianificazione linguistico-culturale o quando si tratta di decidere quale dovrà essere la lingua unitaria da adottare, si spera, in un prossimo futuro.

La *Scuntrada*, giunta ormai alla sua quinta edizione, è stata pensata come momento di riflessione e di incontro, un appuntamento importante per discutere dei molti problemi ancora irrisolti e per fare le dovute considerazioni sulle possibilità di sopravvivenza del romancio e, più in generale, sulla convivenza linguistica nel nostro cantone. La *Scuntrada* ha sempre voluto essere una piattaforma di scambi, e, attraverso l'aperto dialogo, ha cercato di trovare delle risposte alle molte domande che costellano il tortuoso cammino del romancio e naturalmente ha cercato di ipotizzare pos-

sibili vie da seguire in futuro. Non è servita soltanto a promuovere la lingua e la cultura romancia, ma anche a segnalare la presenza retoromancia verso l'esterno e a rafforzare la coesione tra i romanci.

Non si è pertanto mai definita come una iniziativa destinata ai soli romanci, ma ha voluto e vuole essere intesa come segnale di apertura verso l'esterno. «Venite, guardate, partecipate» era difatti lo slogan che dal 10 al 15 agosto accompagnava la quinta edizione di questa importantissima manifestazione. Era, questo, un modo molto simpatico di invitare la gente ad aderire attivamente alle numerose e interessanti proposte che la Lia Rumantscha aveva integrato nel foltissimo programma. Esso comprendeva circa 130 manifestazioni, ciò che, dal punto di vista pratico, ha creato anche qualche problema in quanto spesso il visitatore si trovava di fronte all'imbarazzo della scelta e poteva vedersi costretto a rinunciare a determinate manifestazioni che si tenevano parallelamente.

Una delle tematiche centrali previste dal programma era quella del ruolo che il romancio potrebbe o dovrebbe giocare nell'ambito delle lingue amministrative e, più in generale, del suo futuro sviluppo all'interno di una società moderna e multiculturale. Molti termini della lingua romancia corrispondono infatti ancora ad un mondo rurale e se si vuole adeguare la lingua alla realtà odierna rimane molto da fare nell'ambito dei neologismi.

Un altro tema importante era quello della comunicazione linguistica tra i romanci stessi. Naturalmente, dopo che il ru-

mantsch grischun, la lingua unitaria creata nel 1982, si è affermata a livello amministrativo, si sono potute discutere le modalità d'uso all'interno della scuola.

Tra le moltissime manifestazioni vanno segnalate, e qui non possiamo che limitarci a fare una scelta sommaria degli appuntamenti più significativi, la conferenza sulla storiografia grigione con l'intervento di Guglielmo Scaramellini, le considerazioni del professor Erwin Diekmann (Università di Mannheim) sugli aspetti di una normazione linguistica per il romancio, l'esposizione di maschere dell'artista Albert Willi, accompagnate da cinque storie sul tema del «volto», tratte dalla letteratura mondiale e lette dal bravissimo Iso Camartin, la conferenza sulla politica e la pianificazione linguistica di Manfred Gross e Jon Domenic Parolini, quella del consigliere nazionale Christoph Blocher, consacrata all'importanza dell'economia in una regione periferica e infine la rappresentazione teatrale «Il cant dil salep».

Le prime quattro edizioni della *Scuntrada* erano state dedicate alla lotta per la sopravvivenza del romancio. Molto spesso la discussione era stata di carattere fortemente emozionale. Per la quinta edizione di Domat/Ems, gli organizzatori si erano proposti di spostare la discussione a un livello più oggettivo e di attenersi ai fatti. Già prima che si desse il via alle manifestazioni, Bernard Cathomas, segretario centrale della Lia Rumantscha, aveva ribadito che quest'anno era necessario discutere avvalendosi di argomenti oggettivi, anche perché l'interesse della popolazione romancia oggi non si limita più a questioni prettamente linguistiche, ma si estende ad altri aspetti della vita sociale ed economica. Nel corso degli ultimi tre anni si sono ottenute delle conquiste importanti. Nel marzo dell'anno scorso, sia il popolo che i cantoni hanno accolto a larga maggioranza il nuovo articolo costituzionale sulle lingue, ciò che

ha permesso di promuovere parzialmente il romancio a lingua amministrativa. In più i romanci oggi dispongono di un'agenzia stampa e di un quotidiano. Senza la *Scuntrada* non sarebbe stato possibile realizzare questi importanti obiettivi. Rispetto alla prima edizione, tenutasi nel 1985 a Savognin, l'interesse nei confronti di questo tipo di attività culturale non è diminuito. La realizzazione della *Scuntrada* di Domat/Ems ha visto impegnati più di 200 collaboratori. Gli sforzi fatti sono però stati ricambiati da una massiccia partecipazione da parte del pubblico. Sono state quasi 5'000 le persone che hanno visitato o hanno partecipato a questa settimana ricca di stimoli. Un risultato soddisfacente, che ha fornito le premesse per un futuro positivo.

Gli sviluppi degli ultimi anni hanno dimostrato che la *Scuntrada* può avere una sua incidenza sulla politica linguistica, sulla società e sulla cultura. Dalla quinta edizione ci si aspettavano nuovi impulsi anche perché rispetto alle edizioni precedenti, quella di Domat/Ems ha raggiunto un livello di professionalità molto elevato.

I lavori si aprivano con l'assemblea dei delegati alla quale era stata invitata anche la PGI. Erano presenti Paolo Gir e l'operatore culturale centrale. Era il 10 agosto, la stessa data in cui 50 anni fa era morto tragicamente don Felice Menghini. Gir ha colto l'occasione per tradurre in romancio una stupenda poesia del poeta poschiavino e per integrarla in un suo interessante discorso dal titolo «Poesia come cultura» che riportiamo integralmente:

La poesia, al pari delle altre attività estetico-artistiche, e al pari dell'attività critica (scienza e pensiero) vuole far conoscere; e conoscere significa liberare. Le attività dello spirito, sommate sotto il denominatore «cultura» sono una liberazione dell'uomo da vincoli di pregiudizio e da prese di posizione dettate dall'emozione ideologica o fomentate da sistemi e da con-

venzioni. Ora, che cosa è questa liberazione? È l'aprirsi all'altro in modo da capirlo e da rispettarlo, anche se la sua posizione mentale differisce dalla nostra. Ciò non ha nulla a che vedere con l'indifferentismo e con la falsa tolleranza; intendo la tolleranza economica.

Premesso questo pensiero, un po' di poesia come dialogo aiuterebbe a superare quel settarismo e quello spirito di parte ovunque un po' di casa nell'arco alpino e nei Grigioni; aiuterebbe a dare anche ai «dissidenti», agli avversari, e ai non conformisti il posto di dignità che loro spetta.

Ed ecco la poesia di Menghini tradotta in romancio e letta dallo stesso Gir:

Mistero

*Non ti conosco ancora,
anima inquieta,
che tremi e fremi tutta in me tuo schiavo,
che frusti atrocemente:
misterioso dolore,
opprimente tormento;
e a volte anche consoli,
meraviglioso incanto,
come una dolce madre o una sorella.*

Felice Menghini,
Umili cose. Poesie, 1938

Misteri

*Eau nu cugnusch auncha
inquieta orma
tieu trembler ed arder
in me, in tieu sclev
cha tii geschalst
crudelmaing,
misteriusa dular,
turmaint oppriment,
e qualche voutas
consuleschast eir
mürvagliusa visiun
scu la charezza
d'üna dutscha mamma
u sour.*

Translaziun en puter da Paolo Gir

La presenza della PGI alla *Scuntrada* si è manifestata anche in occasione di una conferenza tenuta dal segretario centrale Rodolfo Fasani e dall'operatore culturale centrale Vincenzo Todisco. I due relatori hanno presentato un filmato sul Grigione Italiano, illustrato la storia e i futuri sviluppi della PGI e presentato alcuni progetti da realizzare in un prossimo futuro.

Terminata la *Scuntrada* del «97» si pensa già alla prossima edizione che si terrà nel 2000, una data particolare, per la quale gli organizzatori prevedono di rea-

lizzare un programma sostanzialmente nuovo. Le idee non mancano. Si sta valutando la possibilità di organizzare un incontro tra le minoranze europee o tra quelle latine, una «*Scuntrada 2000*» che quindi richiederebbe l'appoggio organizzativo delle altre minoranze cantonali. Se la PGI dovesse essere chiamata in causa per contribuire all'ideazione e all'organizzazione di una *Scuntrada* «multiculturale e multilinguistica», sarà ben lieta di poter fare la sua parte.

Vincenzo Todisco

L'emigrazione poschiavina nel 19° secolo in bella mostra al Palazzo Mengotti a Poschiavo

Il tutto è iniziato dalla passione di Olinto Tognina, Ginevra e Poschiavo, nel raccogliere documenti – lettere, contratti, oggetti, fotografie ecc. – che riguardano la storia dell'emigrazione in Val Poschiavo. A seguito di un accorato appello su «Il Grigione Italiano», la già ricca raccolta di Olinto Tognina è stata ulteriormente potenziata da nuovo materiale.

La mostra – preparata dalla PGI Sezione di Poschiavo e dall'Ente turistico Valposchiavo, con il sostegno finanziario del Comune di Poschiavo, della Forze Motrici Brusio SA e della Banca Popolare di Sondrio (Suisse) – è stata curata in modo particolare dal maestro Livio Luigi Cramerì, il quale ha pure pronunciato un discorso d'apertura, soffermandosi su alcuni aspetti dell'emigrazione poschiavina nel 19° secolo. Si presume che l'emigrazione dei poschiavini sia iniziata a seguito di quella engadinese, alla quale va molto probabilmente il primato ed il merito di aver spianato la strada anche agli abitanti delle valli contigue.

I primi emigranti poschiavini erano principalmente pasticceri e caffettieri e li troviamo in numerose parti del globo. «Non si deve comunque pensare – ha detto fra l'altro Livio Luigi Cramerì nella sua relazione – che l'emigrazione fosse solo rose senza spine. La storia di questi emigranti è contrassegnata da ripetuti fallimenti, da smacchi di ogni genere, da difficoltà immani. Solo la caparbietà e la fierezza di questa gente potevano farli perseverare. E la ricchezza era la sorte, tutto sommato, solo di pochi. La maggior parte trascinava una vita fatta di stenti e campava almeno senza pesare sulla comunità locale che, considerate le condizioni del

tempo, doveva far partire molti dei suoi membri. Quello che attrae e continua a destare stupefazione è l'intraprendenza, il coraggio di partire e di andare tanto lontano, anche se troppo spesso troppi erano abbagliati dal miraggio di fare sicura fortuna».

Una mostra completa ed interessante che ha affascinato per la ricchezza dei documenti e per il buon gusto nell'allestimento.

Remo Tosio

La Svizzera a Milano con Pro Helvetia

Il 2 luglio u.s. la Fondazione Svizzera per la cultura Pro Helvetia ha aperto il nuovo Centro Culturale Svizzero di Milano. L'inaugurazione è toccata alla Consigliera federale Ruth Dreifuss, che ha potuto salutare tra i numerosi presenti anche il sindaco di Milano Gabriele Albertini.

Come ha dichiarato la vice presidente di Pro Helvetia, Yvonne Pesenti, il nuovo Centro culturale svizzero di Milano è da ritenere *<una piattaforma culturale, un luogo d'incontro e di scambio reciproco e servirà a garantire la presenza continua della Svizzera in una città dove l'offerta culturale è vastissima.*

Gli scambi culturali tra la Svizzera e l'Italia, pur essendo iscritti nella tradizione di più secoli, con numerosi artisti e creatori che hanno sviluppato il loro talento al di là delle Alpi, come ad esempio il Borromini, si sono dispersi e sono poco conosciuti proprio in seguito alla mancanza di una struttura fissa».

La sede del CCS si situa in centro Milano al pianterreno di un grattacielo degli anni cinquanta di proprietà della Confederazione. Il CCS è la settima antenna che Pro Helvetia apre all'estero. Oltre al "Centre Culturel Suisse" di Parigi si dispone di un agente culturale al Cairo e

di uffici di informazione e di contatto a Budapest, Praga, Bratislava e Cracovia.

Il direttore del Centro culturale Chasper Pult ha espresso il suo entusiasmo malgrado «*le iniziali difficoltà di crearsi un pubblico sufficiente e la ricerca della formula giusta di presentazione di una Svizzera praticamente sconosciuta in Italia; una Svizzera non presente culturalmente, considerata quindi una "quantité négligeable"*».

Come detto il CCS è stato preso a battesimo dalla Consigliera federale Ruth Dreifuss, la quale nel suo discorso ha auspicato che «*la cultura generi un'etica capace di gestire la mondializzazione. La Svizzera – forte della sua esperienza della diversità culturale – deve prendere l'iniziativa in questo campo. Più di un "modello" dovrebbe essere considerata "un laboratorio di idee, un banco di prova". Si dovrebbe presentare non solo ciò che è riuscito, ma anche i fallimenti e i problemi coi quali la Svizzera è confrontata. Sarebbe allora possibile passare dallo stadio di una presenza culturale all'estero a quello di una presenza spirituale*», ha sostenuto la Consigliera.

La prima manifestazione in programma al CCS di Milano è stata una mostra sulla vita e l'opera dello scrittore Friedrich Glauser (1896-1938), allestita in collaborazione con l'archivio Svizzero di letteratura a Berna. Altre manifestazioni in programma sono state la conferenza dell'architetto ticinese Luigi Snozzi, una conferenza del geografo Guglielmo Scaramellini sul bicentenario della separazione della Valtellina dalla Repubblica delle Tre Leghe e una mostra di fotografie di Ernst Brunner. L'intenso programma prevede pure due concerti di musica contemporanea con opere di compositori svizzeri e italiani.

Cogliamo questa occasione per porgere

i nostri ringraziamenti a Pro Helvetia per il sussidio che da anni versa alla nostra rivista culturale Quaderni grigionitaliani e riteniamo di fare cosa gradita nel portare alcune riflessioni per capire la Fondazione Pro Helvetia e il suo lavoro presente e futuro.

Pro Helvetia è una fondazione di diritto pubblico. *Essa è definita non da uno statuto ma da una legge federale.*

Pro Helvetia, in quanto fondazione, è un caso speciale. Sua maggiore caratteristica è la struttura bipartita, con un Consiglio di fondazione e un Segretariato; tale struttura non corrisponde però a una divisione in legislativo ed esecutivo, perché i gruppi di lavoro in cui si articola il Consiglio di fondazione prendono decisioni tecniche concrete.

Il Consiglio di fondazione riunisce 35 specialisti (uno del Grigioni italiano) di ogni disciplina e delle quattro lingue nazionali, che rappresentano al meglio la diversità ideale e culturale della Svizzera; scelti dal Consiglio federale non in base a una proporzionalità schematica ma per competenza, impegno e integrità, essi non hanno un mandato da difendere e decidono secondo scienza e coscienza, nel solo interesse della cultura nel suo insieme.

Pro Helvetia è una Fondazione svizzera per la cultura. *Pro Helvetia intende il termine «svizzero» più nella sfera dei suoi compiti – la cultura – che in senso assoluto; benché strumento del sostegno federale alla cultura, essa non mira affatto a una cultura di stato.*

Con un Consiglio di fondazione il cui organico basta a garantire la presenza di spinte centrifughe, Pro Helvetia non è un organo centralista di promozione culturale. I suoi sforzi si concentrano soprattutto su un aiuto a livello nazionale, che non privilegi regioni singole ma tenda alla media-

zione e agli scambi fra più regioni; l'aiuto riguarda da un lato qualunque attività culturale creativa che nasca o si manifesti in Svizzera, dall'altro ogni iniziativa culturale (all'interno o all'estero) concernente la Svizzera.

Le culture della Svizzera sono più numerose delle sue regioni linguistiche. Esse possono sfiorarsi e influenzarsi reciprocamente, ma anche isolarsi o ignorarsi a vicenda.

Cultura svizzera, per Pro Helvetia, significa:

- cultura di tolleranza e di mutuo rispetto
- cultura d'incontro e di conoscenza reciproca
- cultura di mediazione e di traduzione
- cultura delle molte e mutevoli minoranze
- cultura di un territorio: qualunque creazione artistica nasca in Svizzera o riguardi la Svizzera.

Pro Helvetia promuove la trasmissione di cultura e la mediazione fra culture. *Pur sapendo che non tutti possono partecipare a tutto.*

La cultura è una qualità sociale. Anche ogni arte si fonda sui due poli opposti azione e reazione (che si possono manifestare anche sotto forma di rigetto e di rifiuto).

Responsabili degli incontri e degli scambi fra artisti, fra arti diverse, fra artisti e pubblico o fra culture restano sicuramente e in ogni caso anche gli artisti stessi; ma in questo campo, ancor più che in quello della produzione, essi dipendono dall'aiuto di Pro Helvetia.

In base al mandato legale, la fondazione deve fungere da intermediaria sia in Svizzera (fra le regioni linguistiche) sia nei rapporti culturali con l'estero.

Pro Helvetia interpreta tale mandato nel senso più ampio possibile e in modo che i

due aspetti si condizionino a vicenda. In Svizzera essa mette in contatto culture e regioni in genere, senza limitarsi alle sole regioni linguistiche; tale compito, benché prioritario anche per la fondazione, riguarda però la cultura del paese in generale, anche sul piano politico (politica della formazione, dei mass media ecc.). Pro Helvetia non può essere l'ufficio responsabile delle costruzioni pubbliche che colma il fossato fra Svizzera tedesca e Romandia; anche la coesistenza di più culture e una cultura (quella della tolleranza).

Pro Helvetia dedica particolare attenzione alle minoranze di ogni tipo, ma soprattutto per aiutarle ad aiutarsi: esse devono formulare da sole le loro rivendicazioni, che la fondazione può provvedere a divulgare. Pro Helvetia sostiene le minoranze culturali, eventualmente anche adattando e relativizzando i suoi criteri d'intervento, ma ritiene inadeguato, discriminante e poco degno distribuire generici premi caritativi alle minoranze: siamo tutti diversi dagli altri!

Come già visto, i due aspetti dell'aiuto alla cultura (in Svizzera e all'estero) sono complementari. Anche all'estero la fondazione privilegia l'ottica dello scambio rispetto a quella della rappresentazione (della cultura svizzera in senso stretto). Essa stimola a capire le interdipendenze: per quanto l'impegno di Pro Helvetia resti forzatamente circoscritto, come l'economia e l'ecologia anche la cultura va vista solo nel contesto globale. Tutte le attività Sud-Nord, nel campo culturale come in quello della politica estera e della cooperazione, devono superare una difficoltà: la Svizzera è un paese molto piccolo e nello stesso tempo molto ricco.

Anche nelle condizioni finanziarie più rosee, per Pro Helvetia un'attività all'estero su scala planetaria non sarebbe possibile, neppure in forma embrionale. Anche qui le

priorità vanno fissate di caso in caso, badando anche alla continuità: un dialogo nella sfera culturale deve poter crescere, e questo vale soprattutto nei rapporti Sud-Nord. Chiamata a sviluppare modelli nuovi d'interconnessione internazionale che non sia dispendiosa e che garantisca una continuità, Pro Helvetia deve anche badare a mantenere i contatti, le strutture e le partnerships già esistenti.

Quanto alle filiali, alle antenne, ai centri esteri e di riferimento attuali e futuri, per stimolarne la motivazione e lo spirito d'iniziativa il Consiglio di fondazione, pur restandone responsabile, concederà loro un massimo di quell'autonomia che esige per sé dagli organi politici di controllo; nel contempo, però, sceglierà con particolare cura il personale (direttivo e non) di questi uffici, segnalandogli soprattutto l'importanza del suo ruolo di cerniera fra attività svizzere ed estere di Pro Helvetia.

La cultura non ha confini. Ogni restrizione è di natura pragmatica e non va scambiata per principio.

Pro Helvetia promuove la salvaguardia della cultura. *Ma non in senso conservatore.*

Una nazione senza memoria è una nazione senza futuro (intendendo per nazione non lo Stato nazionale ma la «nazione spirituale» del romanticismo):

Se Pro Helvetia vede nelle testimonianze storico-artistiche qualcosa da trasmettere alle generazioni attuali o future, non lo fa in quanto ritiene che il passato sia importante, fondamentalmente, solo per il presente. Poiché alla tutela del patrimonio monumentale, artistico, letterario, teatrale o musicale mirano molte altre istituzioni, il ruolo di Pro Helvetia dev'essere soprattutto integrativo. Giacché in molti campi tra l'atto creativo e il suo riconoscimento pubblico corre un'incubazione lunga, anche più lunga della vita di un artista.

Pro Helvetia si occupa non solo di promuovere la creazione contemporanea ma anche, paradossalmente, di conservare il presente; speciale attenzione essa dedica a quella zona intermedia in cui l'arte non è già più moda ma ancora non è storia.

In periodi di smarrimento, inoltre, salvaguardare la cultura significa far sì che il pubblico resti sensibile alla cultura di tutte le epoche.

Rodolfo Fasani

Votazioni Federali e Cantonali del 28 settembre 1997

Il Grigioni ha, è il caso di dire finalmente, una legge sulla promozione della cultura. Il testo votato dal popolo, oltre che colmare una lacuna legislativa estetico-formale, crea anche le premesse indispensabili per un maggior impegno finanziario del cantone in favore delle attività culturali di vario genere, incluse quelle svolte presso le scuole di canto e musica. Accettare che si investa denaro nella cultura in tempi di ristrettezze finanziarie può essere considerata una dimostrazione di maturità da parte dei cittadini. Si tratta infatti di investimenti che non producono ricchezza materiale a breve termine. Gli ampi consensi ottenuti vanno di conseguenza ascritti a quella politica, praticata dalle autorità e dal popolo, che rifugge la logica del profitto immediato e ad ogni costo.

Considerazioni analoghe possono valere anche per le due decisioni riguardanti la revisione della costituzione cantonale. Con la prima è stato approvato, in linea di principio, il rimaneggiamento da cima a fondo della legge fondamentale. Con la seconda si è scelto un iter procedurale che dovrebbe ridurre considerevolmente il rischio di un fallimento dell'operazione. Il bello e il difficile devono però ancora ve-

nire. Un conto è accettare la proposta che la magna carta venga sottoposta ad una revisione totale, perché quella in vigore è ultracentenaria, di difficile lettura, lacunosa e rattoppata a varie riprese. Ma poi ci si dovrà accordare sul contenuto della nuova costituzione. Non sarà facile. Basti pensare che si prevede di rimettere in questione l'organizzazione giuridico-istituzionale del cantone, non per buttarla alle ortiche, ma per adattarla ai tempi che sono oggettivamente cambiati.

L'esperienza insegna che esercizi di questo genere suscitano di solito opposizioni di vario tipo, e che la loro somma costringe sovente a ritornare al punto di partenza. Il fatto che ai cittadini venga concesso di scegliere tra varianti di articoli molto controversi è da valutare positivamente. Tutto il possibile è insomma finora stato compiuto per rimuovere i prevedibili ostacoli. E se il ruolino di marcia sarà rispettato, nel 2003, quando si celebrerà il 200° di appartenenza alla confederazione elvetica, il cantone avrà una nuova costituzione.

* * *

A livello federale i grigionesi hanno votato come la maggioranza degli svizzeri sull'iniziativa «Gioventù senza droghe». È stata confermata la fiducia nella politica del consiglio federale che intende continuare ad operare facendo leva sulla prevenzione, sulla terapia, sull'aiuto alla sopravvivenza e sulla repressione. Dei quattro pilastri, i fautori dell'iniziativa ne avrebbero voluti solo due: il primo e l'ultimo. A loro giudizio non si sarebbe dovuto concedere spazio a quegli interventi che risultano essere di grande aiuto e sollievo per coloro che nella drammatica morsa della tossicodipendenza purtroppo si dibattono, coinvolgendo, non solo emotivamen-

te, anche i propri familiari. Le proposte concernenti il finanziamento dell'assicurazione contro la disoccupazione sono state avallate dal 58% dei votanti grigionesi, ma bocciate, anche se di strettissima misura, dal popolo svizzero. Nella campagna che ha preceduto il voto si è prodotta parecchia demagogia e si è fatto ricorso anche al sensazionalismo. Il decreto federale prevedeva dei tagli alle indennità di disoccupazione, tagli non lineari, ma che avrebbero colpito anche i meno abbienti. In che misura?

All'interrogativo il senatore democratico di centro grigione ha risposto in due modi diversi. Prima della votazione parlando di riduzioni minime e sopportabilissime. All'indomani dello scrutinio, affermando invece che i tagli avrebbero spinto alcuni cittadini disoccupati sotto il minimo esistenziale, e questo non è tollerabile.

La disoccupazione è uno dei peggiori mali di fine secolo. Nella stragrande maggioranza dei casi non è imputabile a chi ne rimane vittima. Che l'assicurazione presenti dei gravi problemi di finanziamento è un dato di fatto. Per affrontarli e risolverli, il governo e il parlamento federali possono agire in diverse direzioni: combattere seriamente gli abusi, sia da parte dei lavoratori che dei datori di lavoro, esigere dai disoccupati maggiori flessibilità e mobilità, far funzionare meglio il principio di solidarietà, rendere meno attrattive le prestazioni assicurative, evitando tuttavia di colpire coloro che fanno fatica a sbarcare il lunario e che senza lavoro sono rimasti non per colpa propria.

Il risparmio ha dei limiti e formulando proposte occorre tenerne conto. Forse è questo il messaggio che ha voluto inviare a Berna il 50.8% dei cittadini recatisi alle urne.

VOTAZIONI DEL 28 SETTEMBRE 1997

	FEDERALI		CANTONALI									
	Assicurazione disoccupazione	Iniziativa «Gioventù senza droghe»	Costituzione: revisione totale		Costituzione: revisione parziale		Legge promozione cultura	Legge sulla cura degli ammalati				
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no				
Circolo di Bregaglia												
Bondo	29	8	6	31	27	3	20	6	21	11	31	1
Castasegna	33	19	19	33	43	7	38	8	33	17	43	7
Soglio	26	18	9	38	33	3	30	5	31	8	27	6
Stampa	66	22	25	64	64	10	53	13	55	23	68	8
Vicosoprano	61	27	31	57	60	19	67	15	72	11	79	4
	215	94	90	223	227	32	208	47	212	70	248	26
Circolo di Brusio	160	80	75	173	184	35	163	46	162	57	205	16
Circolo Calanca												
Arvigo	7	17	11	14	18	0	15	1	15	3	20	0
Braggio	5	10	6	9	13	1	11	1	11	0	11	1
Buseno	19	2	18	3	16	4	17	3	17	3	18	2
Castaneda	29	41	26	45	52	6	46	7	46	12	66	1
Cauco	4	10	7	7	7	5	9	4	7	6	12	1
Rossa	27	21	18	29	33	5	24	8	37	2	36	4
Selma	2	7	5	4	8	0	7	0	9	0	7	0
S. Maria	15	8	7	17	16	5	14	6	16	5	20	2
	108	116	98	128	163	26	143	30	158	31	190	11

	FEDERALI		CANTONALI									
	Assicurazione disoccupazione	Iniziativa «Gioventù senza droghe»	Costituzione: revisione totale		Costituzione: revisione parziale		Legge promozione cultura	Legge sulla cura degli ammalati				
	sì	no	sì	no	sì	no	sì	no				
Circolo Mesocco	66	79	60	87	105	33	96	35	96	43	113	22
Lostallo	86	96	59	125	149	19	124	26	145	25	157	9
Mesocco	23	42	30	30	42	16	40	17	43	16	54	8
Soazza	175	217	149	242	296	68	260	78	284	84	324	39
Circolo Poschiavo	543	275	231	589	608	145	608	145	563	187	673	87
Circolo Roveredo	28	25	24	28	42	3	36	8	36	14	46	4
Camà	93	69	56	104	128	13	122	14	120	24	132	10
Grono	9	5	7	10	9	2	9	1	7	1	15	0
Leggia	182	161	140	207	262	54	229	76	247	76	281	38
Roveredo	52	68	44	87	93	19	80	21	86	29	107	11
S. Vittore	14	9	8	15	19	1	17	2	17	4	21	0
Verdabbio	378	337	279	451	553	92	493	122	513	148	602	63
GRIGIONI ITALIANO	1579	1119	922	1806	2031	398	1267	323	1329	390	1569	155